

# Himera di Nando Romano. Un grande romanzo storico... una grande storia d'amore.

[www.amantidihimera.com](http://www.amantidihimera.com)



Consolato Generale d'Italia - Rosario  
UFFICIO SCUOLE  
Attività culturale 2006

Nando Romano Motti di spirito e modi di dire

UPAM - Mercoledì 13 Settembre 2006.

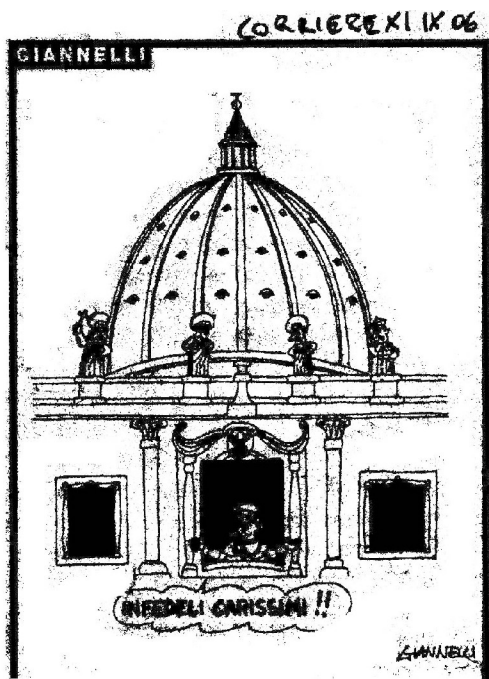
## La femmina del pipistrello.

A voler esaminare il motto di spirito dal punto di vista di un linguista, senza far torto agli illustri antecedenti e specie nel settore psicologico, dovremmo, in un tentativo di classificazione semplificato, immaginare tre categorie.

La prima, ed in un certo modo la privilegiata, è quella *metalinguistica*. La maggior parte dei motti di spirito sono condizionati dalla lingua: giochi di parole diremmo, ma anche tutto quello che va oltre (meta) il normale senso comune che la lingua pare esprimerci. Le vignette qui pubblicate, specie di Giannelli, "Corriere della Sera" alcune vignette, se ne fanno eloquente testimonianza. Qui, a lato, in omaggio e sostegno al nostro dotto Papa. Ovviamente non mancano suddivisioni (*meta-grammaticali*, *meta-letterarie* ed ovviamente: *meta-mitiche*).

Dobbiamo poi passare alle forme *meta-paralogiche*, che coprono un ambito più ridotto. Si tratta di battute, freddure o storielle in cui l'attenzione si sposta verso il ragionamento, la plausibilità, il contrasto fra il "reale logico" e lo svolgersi del gioco narrativo, elementi che, in genere, stridono fra loro o si rincorrono: dei paradossi.

A questo nostro semplificato percorso dobbiamo aggiungere un'ultima sezione: le storielle in cui il riso è mosso dal *dipanarsi di una situazione* che getta nel ridicolo il protagonista che spesso ne riceve un danno, e, persino, muore. Si può ridere, purtroppo, anche sulla morte. Sappiamo



bene che spesso se uno inciampa e cade barcollando in cerca di appigli non manca chi si fa grasse risate. Le comiche ne sanno qualcosa in merito. Volentieri i tre tipi si incrociano, anzi, i primi due concorrono a rendere spesso ridicole le situazioni del terzo punto.

E' necessario ripetere che si tratta di una classificazione limitata: le barzellette meta-grammaticali si dividono in meta-lessicali, se l'equivoco è di natura lessicale, meta-morfologiche, meta-fonetiche e meta-sintattiche se la scelta del narratore riguarda queste suddivisioni della grammatica. Dirò infine che sia il riso che le battute o i raccontini che lo muovono sono cose molto ...serie. Sul valore del riso, ed ho un'idea ben precisa non mi lancio, non intendendo togliere il pane agli addetti ai lavori, sul perché del motto di spirito mi permetterò di dire la mia: il motto di spirito serve ad affrontare e tentare di chiarire complesse situazioni di natura politica, sociale, linguistica, i miei buoni ascoltatori converranno che la risata finale e, possibilmente, generale costituisce l'assenso sulla morale della favola.

La morale, cos'è la morale? Perfino quella delle favole. Chissà se l'etica è condizionata dalla cultura? Lascio questo problema ai filosofi, in ogni caso la cultura condiziona quest'ultimo tipo di storielle. Molti ridono se uno corre urlando, con le mani nel deretano, appena colpito da una scarica di pallino, anzi, meglio, di sale... Altri no, pensano che quell'uomo ha bisogno di aiuto... Al mio uditorio ogni considerazione, giacché essa è connessa alla cultura di ognuno nell'ambito del gruppo a cui appartiene. Ecco degli "specimena".

1. Storielle metalinguistiche (meta grammaticali, meta-letterarie e meta-mitiche):

S'è già detto che il motto di spirito cela o rivela grandi problematiche: le teorie sul linguaggio, per esempio: Gino Bramieri risponde, forse, con questa storiella, ad una domanda seria, un problema di filosofia del linguaggio che così sintetizzo: Viene prima il mondo o la lingua? *Un pi-pirata balbuziente, stanco di essere deriso, si licenzia. Riunisce tu-tutti i pi-pirati balbuzienti ed insieme comprano una na-na-ve, da lui comandata, per correre i mari. Finalmente un atteso annuncio: "Na-nave in vi-vista!" Il pi-pirata ordina subito: "Tu-tutti ai pe-pezzi.", e poi: "Fuo-fuo fuo-fuoco." I cannoni: "Bu-bu-bu bum".* Pare proprio che venga prima la lingua e che il mondo si adegui!



E' anche necessario sapere come si impara l'alfabeto: se in ordine sparso o, come si faceva una volta, per filo e per segno; ancora una volta, i protagonisti sono persone che hanno problemi di linguaggio, chissà perché? *Due muti erano tanto amici, si persero di vista. Un giorno uno dei due decide di farsi le terme ad Ischia e qui vede l'amico perduto, elegantissimo; gli si avvicina emettendo suoni gutturali e gesticolando: "Gio - va - ni, uh! uh!" Il signore infastidito gli risponde: "Buon uomo, che cosa desidera?" Il muto, ascoltandolo, manifesta la sua meraviglia che l'amico parli e lo prega di dirgli come ha fatto. L'altro dopo essersi schermato per un po' gli dice: "Sì, parlo, vai dal dr. Esposto, in fondo al viale, e ti curerà!". Lo studio del dottore era una voliera: i pazienti, chi più chi meno, parlavano e tessevano le lodi del medico. Giunge il suo turno, il medico gli dice: "Si spogli!" Il muto cerca di fargli capire che è là solo per imparare a parlare. Il medico scocciato gli risponde: "Ho lo studio pieno, per favore si tolga tutto, compreso le mutandine." A questo punto il medico fa un rapido giro intorno a lui e gli infila decisamente il dito nell'ano, ed il muto: "Ah!". Il medico, imperterrito: "Passi domani per la B!"* (Fonte,

Antonio De Angelis, docente di filosofia, Foggia). Pare, quindi, che l'alfabeto, questo magico codice, si debba imparare nel suo ordine: simili problemi ci risolvono le barzellette supponendo che siamo tutti carenti nella lingua, chissà qual'è, a questo punto, il significato profondo della lingua e quali sono i modi per apprenderla correttamente e correttamente usarla. Una freddura meta-morfologica sembra porre in crisi questo senso della correttezza: *Il passato remoto di: "Essere rimasta incinta? Preservativo imperfetto!*

Una storiella meta-lessicale: *Un marito trova la moglie discinta, guarda nell'armadio dove si nasconde un uomo: "Che fa lei qui?" "Facevo due passi", "Due passi, solo due? Ah!" "Provi lei a*

farne quattro!" Qui la metalingua si incrocia con un paralogismo. Una storiella meta-retorica si gioca sulle figure retoriche, sullo stile infine: *Un ragazzotto di quindici anni chiede al padre di potergli parlare di un problema importante e gli dice: "Papà a me mi piacciono gli uomini!" Il padre gli dà uno scappellotto gridando: "A me mi, a me mi, ma che t'insegnano a scuola, asino!"* Il padre teneva più a cuore che il figlio non usasse il pleonasma che non le sue scelte sessuali, ancora un problema di correttezza formale; ma voi potete tranquillamente dire "a me mi" è un problema di stile, una vostra scelta per rafforzare il senso del discorso, specie nell'italiano colloquiale.

Vi sono casi in cui il motto di spirito corre fra varie lingue: vi presento un tipo molto complesso perché da un lato ci offre sinonimi o falsi sinonimi, dall'altro omonimi o falsi omonimi: *Come si chiama l'omosessuale russo? Andrej Comaski!* Che è un vero nome russo e mostra una presunta "mezza" sinonimia (per il presunto identico significato di: andare con i maschi, ed ancora perché ci si può chiamare così in Russia e non essere omosessuale) a rovescio, avendo, sempre a mezzo, lo stesso nome, si ha un caso di omonimia, cioè: per la lingua italiana parlata: *Andrei comaschi* e, per il russo: *Andrej Comaski!* C'è da fondersi il cervello! Questa situazione prevede anche pseudo-omo-sinonimi, come nel caso: del *motociclista giapponese*, che si chiama: *Mafuso lamoto*. E il figlio? *Cha un chao!* Si tratta di pseudo-forme in quanto se è vero che *Mafuso* è un nome, mentre *moto* si trova in vari contesti per significare: origine, sapore (per cui è indicato nei dadi da brodo) *lamoto* fa parte di un giapponese immaginario. Così il tredicesimo calciatore: *locoma locopoco*, e il quattordicesimo: *Noiocomai*, poeticamente il bambino del Sol levante è: *Orino Suimuri*. L'inventario delle lingue è piuttosto completo. La ballerina ceca: *Ciolanka Bisenka*, l'industriale del cioccolato tedesco: *Von dent*, quello turco: *Allat*, né si ferma davanti ai dialetti ed al turpiloquio. Il motociclista italiano è invece: *Guido La Vespa*. Il marinaio: *Remo La Barca*. Se le storielle meta-letterarie prendono in esame la letteratura, quelle meta-mitiche la religione ed il mito... eccone una che contempla i due casi: *Gesù e San Pietro decidono di aspettare, alla porta del Paradiso, San Giuseppe di cui si sono perse le tracce. Così domandano a tutti i falegnami che salgono al cielo. "Buon uomo aveva figli?" "Sedici!" "Va bene, va bene!" "Ma cosa?" "Nulla, grazie" Infine giunge l'ennesimo, il cuore di Gesù batte più forte: "Figli? Uno ne avevo, ma su di lui si scrisse un libro tradotto in tutte le lingue del mondo!" "Babbo!" Grida Gesù buttandosi fra le sue braccia, e quello: "Pinocchio! Ti ho trovato finalmente!"* Le storielle metalinguistiche dominano nel comico: costituiscono la maggioranza assoluta includendo la maggior parte dei "colmi", innescano teorie di nomi in genere travisati, o si giocano su una o due parole variamente intrecciate e ripetute.

2. Storielle meta-para-logiche: eccone due dal "Corriere":



Ben difficilmente Casini poté mandare San Francesco in persona al Convegno di Gubbio a parlare al lupo, sotto le cui spoglie evidentemente si cela Berlusconi, il quale a sua volta, pur amareggiato per il ritorno di Santoro in televisione non può averne paura al punto di nascondersi dietro una poltrona al solo vederlo in televisione. Ho saccheggiato il web alla ricerca di questo tipo:  
 - *Figlio mio, non mi hai dato una sola soddisfazione da quando sei nato! - E' vero, papà, ma prima?*  
 - *Sai ho litigato con mia moglie, ma poi è venuta da me in ginocchio e...* - *E cosa ti ha detto?* - *Esci da sotto al letto, vigliacco,*

Mentre le storielle metalinguistiche possono prevedere, come protagonisti, persone che hanno problemi di linguaggio, le forme meta-paralogiche individuano e perseguono intere categorie, come i matti, gli avari, fra cui i Genovesi e gli Scozzesi, e persino i carabinieri, ad esempio: *Macchina dei carabinieri rovesciata: per svuotare i posacenere*. Si deve apprezzare il senso sportivo dei carabinieri – i quali, al giorno d’oggi, sono molto preparati e disponibili in favore del cittadino – essi, sulla loro rivista, riferiscono molte di queste storielle sorprendendo, talora, il lettore, per la scritta: *“E’ successo per davvero”*.

*Un matto scrive un romanzo di seicento pagine, La grande cavalcata, che inizia così: Ta-ta-ta ta ta tan, e così prosegue fino alla fine*. Si tratta di storielle molto vecchie, l’Italia è all’avanguardia nel mondo per la “cura” di coloro che un tempo venivano chiamati matti. *Uno scozzese sta per morire e chiede di parlare con il suo migliore amico. “Mac Pherson” gli dice “posso chiedertelo solo a te: vieni sulla mia tomba ogni anno e versa una bottiglia di puro whisky scozzese.” L’amico trasecola, poi si riprende: “Va bene, lo farò, ma consentimi che il whisky possa passare per le mie reni.”* (In memoria di Franco Marasca, editore, Foggia, che me la raccontò).

### 3. Storielle situazionali

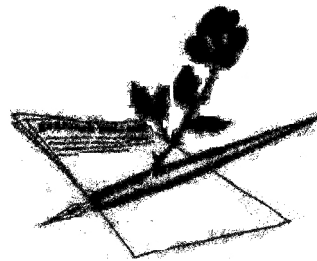
*Un tempo si usava ospitare in casa. Il “compare” di nozze di una coppia appena sposata si reca in visita a casa degli sposi; non essendoci altri letti è costretto a dormire in quello matrimoniale con la coppia, il marito dice alla moglie di mettersi in mezzo. La mattina dopo, partito il compare, la moglie rimprovera il marito: “Perché mi hai fatto mettere in mezzo, lo sai che cosa mi ha fatto stanotte il compare?” Ed il marito: “Che volevi? Che lo facesse a me?”*. La situazione è evidentemente condizionata dalla cultura, altri popoli possono sentire come un dovere far dormire la moglie al centro. E il pipistrello? Al femminile fa solo: strella! Metalinguistica, ovviamente.

## C’è modo e modo! Omaggio ad Oriana Fallaci.

Se le pregnanze del motto di spirito si estendono nei territori della connotazione, il modo di dire, invece, almeno quando parte, è ben radicato nella denotazione, un territorio che esso lascia con difficoltà anche quando si traslata, momento in cui sente sempre il richiamo del denotativo, quasi volesse precisarlo, e, si potrebbe dire, attingere ad una connotazione molto denotata. Il diffuso modo di dire: *tagliare la corda* nel suo primo significato vuol dire ‘tagliare una corda’, una corda che può anche non legare un prigioniero che desidera evadere, mentre in traslato significa: ‘fuggire, evadere’, e quindi anche ‘vattene’, operazione che può essere resa possibile da un provvidenziale taglio di corda. Si tratta quindi di traslati, ma sempre plausibili: non vengono mischiate le carte, come nel motto di spirito, anzi si cerca di riordinarle rendendo più precisa, rapida e quindi comprensibile la comunicazione. Si può dire che esso consente quella “botta” di stile che amplia le possibilità del parlante. La connotazione semmai serve a divaricare i due significati, ma essa si basa, in specie, su figure retoriche, fra cui primeggia la semplicissima similitudine, anzi tutto sembra cominciare con una similitudine, si dice: *E’ una volpe, un coniglio, un serpente, un verme* etc... Altri traslati vi si basano: dire *Tagliare la corda*, vuol significare infine: Fare come chi scappa tagliando una corda.

Andando avanti si coinvolgono forme sempre più complesse che attingono più dichiaratamente alla connotazione: il commosso omaggio di Giannelli ad Oriana Fallaci, qui a lato, sempre sul “Corriere” ci può far comprendere come possano sorgere processi che coinvolgono il simbolo, come si vede dalla penna nasce un fiore.

Si dice: *E’ una bella penna*, a chi sa scrivere bene. *Il fiore all’occhiello* per la parte più riuscita, più bella di qualcosa. Mi farà piacere se ognuno di voi scriverà qualche modo di dire italiano qui sotto:



---

In questo contesto vanno distinti i proverbi che sono altra cosa, anche se spesso vanno sotto il nome di modi di dire. Prefigurano una situazione complessa, non una porta di servizio, quindi, come i modi di dire, in quanto alludono a situazioni semantiche variegata. Anche la forma non è da meno: spesso sono rimati, assonanzati o caratterizzati da altri artifici metrici, ed infine

collegati fra loro in veri e propri arcipelaghi, come ad esempio i proverbi sui mesi, sul tempo... che s'apparentano, infine, alle formuletto ritmate e rimate più varie, come quella che segue:

Stretta la foglia, lunga la via  
Dite la vostra ché ho detto la mia.

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.  
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.  
This page will not be added after purchasing Win2PDF.